

Firme contro gli ospiti di una cittadina sul litorale romano. Il sindaco minimizza

# «Questi handicappati ci rovinano le vacanze» È rivolta nella spiaggia dei vip

Le urla disumane degli handicappati del centro «Anni Verdi» sconvolgono le vacanze dei vip di Santa Severa. Nella cittadina balneare a nord di Roma frequentata dal presidente Scalfaro, è partita una raccolta di firme per fare trasferire gli ospiti poco gradevoli. «Sono troppi. Con quelle carrozzine per le strade, sembra di stare al San Camillo» si lamentano alcuni villeggianti, che temono una consistente svalutazione delle loro ville.

**SANTA SEVERA** Un lungo elenco di firme, raccolte in poche ore. Una richiesta ufficiale al sindaco di Santa Marinella. I proprietari delle ville di via del Tirreno, via dei Normanni e via degli Orsini, a Santa Severa, tornano a chiedere l'allontanamento dei portatori di handicap, ospitati nella struttura sanitaria dell'associazione «Anni Verdi» nell'ex residence «Mare e Monti». Il sindaco Marco Maggi getta acqua sul fuoco, tenta una nuova mediazione. Ma il problema rimane. Si ripete, come la scorsa estate, il braccio di ferro. Non mancano neppure i colpi bassi delle lettere anonime e delle denunce. «Non abbiamo nulla contro gli handicappati», dice uno dei promotori della raccolta di firme, il dottore Rodolfo Nobili. «Oltre tutto alcuni di noi sono medici. Come potremmo avere un atteggiamento di rifiuto?». Ma poi viene al nocciolo della questione: «Gli ospiti di Anni Verdi sono malati psichici molto gravi, urtano in continuazione in modo disumano. La scorsa estate c'era una bambina che gridava anche la notte. Qualcuno dei miei vicini di villa, come il professor Mazzetti del San Camillo, è stato costretto ad andarsene dalla disperazione». Nulla contro gli handicappati, ma almeno un po' di quiete non guasterebbe. La soluzione del problema è dietro l'angolo: per medici e professionisti basterebbe trasferire i più gravi lontano dalle loro ville con giardino, meta di qualche weekend al mare.

«Come è possibile che un residence come era Mare e Monti sia stato trasformato in centro di accoglienza sanitaria? Chi ha dato l'autorizzazione?», si chiede il dottor Nobili. E il sindaco di Santa Marinella precisa: «È tutto in ordine. Basta visitare l'ex albergo per constatare di persona come ci sia una grande funzionalità». Ma l'efficienza del centro, il numero molto limitato degli ospiti, sembra non interessare molto ai villeggianti romani

che trascorrono qualche giorno nella seconda casa di Santa Severa. «Sembra di stare al San Camillo», dice con estrema sincerità una anziana signora. «Fa brutto vedere sul lungo mare tante carrozzine con questi poveri ragazzi. Andrebbero lasciati nell'istituto». Troppi i 250 handicappati del soggiorno marino, tanti gli ospiti fissi al Mare e Monti. Ma non sembra sia soltanto una questione di «urla disumane», c'è di più il rischio che le ville che si trovano nella zona nord della cittadina abbiano una forte svalutazione. «Non è una vicenda che riguarda i residenti», dichiara il presidente della proloco, il farmacista Mario Manduzzio. «Occorre molto buon senso, ma nella passata stagione ci sono state denunce e ora torna questa storia delle firme che rischia di fare apparire gli abitanti di Santa Severa come dei razzisti. Certo 250 handicappati del soggiorno estivo forse erano un numero eccessivo, ma dobbiamo ragionare tutti, non farci prendere la mano». Una mano pesante, quella dei firmatari della petizione, secondo il responsabile di Anni Verdi, l'avvocato Mauro Lancellotti: «Non è vero che ci siano troppi ospiti da noi. In questo periodo gli handicappati sono soltanto 30. Abbiamo già pensato di spostare il campo estivo a Lavinio e a far rimanere qui soltanto i meno gravi. Ma non è questo il punto: vogliono mandarci via ad ogni costo». Delusione e amarezza per gli operatori sanitari dell'associazione che ha un'esperienza di 35 anni nel settore, che da alcune stagioni ha svolto la sua attività di recupero a Santa Severa. E Lancellotti si sfoga: «Questi signori non vogliono vedere i nostri ospiti poco gradevoli. Non hanno il coraggio di dirlo chiaramente. Allora usano le firme e fanno di peggio: mandano lettere anonime in cui ci accusano di fare affari. Ma non abbiamo nulla da nascondere. Alle nostre feste di fine stagione è intervenuto anche l'ex presidente del Consiglio Carlo Azeglio Ciampi».



Antonio Verdano

# Molestie per un anno, si licenzia Denuncia contro il titolare di una fabbrica

Si è licenziata dopo un anno di continue molestie da parte del titolare della fabbrica dove lavorava come magazziniera. Ma dopo la lettera di dimissioni «Emme» - una trentenne di Manchester trapiantata a Prato - ha anche denunciato alla magistratura quella specie di sultano. «Successo spesso in una realtà produttiva così frammentata», dicono alla Cgil - che i titolari considerino le operaie roba propria, come i macchinari». Ma poche denunciano.

Prato che hanno raccolto il suo sfogo e la sua denuncia.

«Emme» è nata a Manchester ed è arrivata a Prato, il 1° febbraio dell'87, seguendo i cavalli. Poi si è innamorata di un italiano ed è rimasta qui. Ora ha un bambino di cinque anni e un lavoro in meno. È indignata, ma non si perde d'animo: forse è stato il background culturale a farle rompere il muro d'immunità e di paura che blocca le donne che subiscono violenze o molestie. Oppure il marito, che le è stato sempre a fianco: «Quando gli ho raccontato tutto», racconta «Emme», «lui voleva andare là a dargliene quattro, ho dovuto fare una fatica bestiale per trattenerlo». O forse la terribile esperienza vissuta dalla madre (che fa l'infermiera in Inghilterra in una clinica per minori vittime delle violenze) un paio d'anni fa: fex convivente l'ha sequestrata per due giorni, minacciata e ferita con un coltello, e violentata. «Quando ha saputo quello che mi era successo e come mi ero mossi», racconta «Emme», «mi ha

detto che era d'accordo al cento per cento con me».

Ma come è potuto succedere? «Non so farne una ragione», dice la ragazza - proprio non ci riesce, non sono mica Claudia Schiffer. Poi lo conosceva, abita vicino a casa mia. Ha anche giocato con mio figlio». Forse ha deciso di andare a lavorare da lui come magazziniera proprio per questo. Le sembrava una persona per bene, gentile. Ma basta poco tempo per capire come funziona dentro quella roccatura: «Era volgare, il pomeriggio era insopportabile, beveva ed era peggio che mai. Mentre ci passava accanto, aggiustava una toccatina qua, poi una toccatina là». All'inizio «Emme» ha pensato che bastassero poche parole giuste e decise per metterlo al suo posto. Si sbagliava: «Una volta mi ha preso per i fianchi e mi ha tirato a sedere sulle sue gambe. Era eccitato. Gli ho tirato una gomitata e sono scappata via». Poi, fra la fine di novembre e l'inizio di dicembre scorso, il fatto più grave: «Mi ha preso

per le braccia e mi ha sbattuto sulle scatole. E mi è saltato addosso eccitato. Mi ha detto che doveva fare l'amore con me in tutte le maniere».

A quel punto «Emme» racconta tutto alle altre dieci colleghe. Viene fuori una storia sconvolgente di violenze e di molestie anche verso le altre ragazze: «Stiamo attente», dice allora - «diamoci una mano». E le altre l'aiutano, quando vedono il titolare andare in magazzino, con una scusa, entrano anche loro. Ma ormai la vita è impossibile: a fine maggio «Emme» si licenzia. E parte la denuncia. È la seconda operaia che lo fa a Prato. Il primo caso è di Enzina, che per essersi ribellata alle «attenzioni» (in primo grado il «molestatore» è stato assolto dalla tentata violenza e condannato per ingiuria. Ora la vicenda aspetta il processo in appello) è stata un anno senza trovare lavoro, il fidanzato l'ha lasciata. Lo stesso ha fatto il ragazzo conosciuto dopo, quando è venuto a sapere del processo in corso.

DALLA NOSTRA INVIATA  
**GIULIA BALDI**

«Emme» ha trent'anni e una faccia allegra con gli occhi azzurri che ridono in una cornice di capelli biondi, le orecchie coperte di orecchini e una gran passione per i cavalli: li sa domare e addestrare. Più difficile tenere a bada i datori di lavoro. Per addomesticare il titolare di una roccatura dove lavora da un anno - un uomo di 48 anni, troppo poco manager e troppo «galko latino» - ha dovuto licenziarsi. Una storia purtroppo abbastanza comune in una realtà in-

dustriale frammentata come quella pratese dove - dice Ambra Giorgi della segreteria della Cgil di Prato - i titolari considerano le operaie cosa propria, proprio come i macchinari. Insomma, verrebbe da pensare, un'altra sconfitta delle donne. Invece no, «Emme» è un tipo battagliero, dopo la lettera di dimissioni ha scritto anche la denuncia alla procura di Prato per tentata violenza: «Voglio fare tutto quello che è possibile fare per salvare la mia dignità e quella delle altre donne. Questi uomini vanno fermati», ha detto alle sindacaliste della Cgil di

A Mirandola i proprietari non affittano ai lavoratori del Sud

# «Meridionale? Niente casa»

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
**SILVIA FABRI**

«Non siamo mica dei cannibali. Abbiamo famiglia, qualcuno di noi ha figli, abbiamo un posto di lavoro, possiamo pagare anche le cifre esose che ci chiedono qui. Eppure ci hanno rifiutato l'appartamento perché siamo del centro sud. Cosa pensano che siamo, selvaggi?». Chi parla è un giovane arrivato da pochi giorni da Roma, per lavorare alle Poste di Modena come portaflettere. Assieme a lui ci sono sardi, siciliani, in tutto una trentina di persone sui trent'anni. Sono i lavoratori della Send, licenziati dopo la chiusura dell'impresa, parzialmente riassorbiti dal ministero delle Poste per coprire i larghi buchi d'organico delle amministrazioni del nord. Un nord che dà lavoro, dunque, ma non case. Perché il postino romano racconta che gli hanno rifiutato l'appartamento - dopo molti «contaminamenti e ambiguità» - preferiremmo non affittare a gente del centro sud, avrebbe detto il padro-

ne di casa. Sarebbe successo a Mirandola, paesino della Bassa padana, per un appartamento da pagare caro: un milione e duecentomila per due stanze e un bagno. «L'avremmo affittato in tre o quattro», racconta il postino - altrimenti coi nostri stipendi a casa non riusciamo a mandare niente. Prima ci hanno comunicato tutta una serie di divieti: vietato sporcare i muri, come se noi sporcassimo i muri, vietato chiamare le nostre mogli da casa, vietato chiamare altra gente, vietato fare rumore. Poi alla fine ce l'hanno detto: non affittiamo a gente del centro sud. «No, non avremmo proprio pensato mai», dice il giovane - di trovare una situazione del genere. Io sono di sinistra, pensavo che qua ci fosse una situazione diversa. E invece ho trovato questa realtà dove ci chiamano terroristi... E poi bisogna vedere come dovremmo chiamare quelli che non affittano le case ai meridionali».

## THE FLINTSTONES



## THE FLINTSTONES



## By Hanna-Barbera



## By Hanna-Barbera

